

Risponde  
**Sergio Romano**



## GLI IMMIGRATI IN ITALIA E LA NOMINA DI CÉCILE KYENGE

*In un programma televisivo della Rai, che qui in Australia, viene trasmesso il lunedì, ho visto un'ampia descrizione dei nuovi ministri inclusa la dottoressa nativa dal Congo, Cécile Kyenge, ministro per l'Integrazione. Dato che anche noi in Australia siamo una società multiculturale mi ha fatto molto piacere vedere l'Italia che cambia riflessa nel nuovo ministero.*

*Sono tuttavia rimasta perplessa quando Cécile Kyenge, intervistata, ha fatto la seguente dichiarazione «ormai l'Italia è una società meticcica».*

*Manco dall'Italia ormai da tanti anni e forse non sono al corrente della nuova terminologia, ma ai miei tempi la parola «meticcica» era quasi offensiva. È questa la giusta descrizione della società italiana attuale?*

**Franca Arena, Sydney**  
Cara Signora,  
La parola meticcio è anco-

ra, nei dizionari, sinonimo di incrocio, ibrido, mezzo sangue, se non addirittura bastardo. Ma questo significato è legato a un'epoca in cui il «sangue» era popolarmente considerato un fattore essenziale dell'identità personale e collettiva. La nostra lingua è ancora ricca di espressioni come buon sangue, cattivo sangue, sangue blu, nobiltà del sangue, diritto del sangue, buon sangue non mente. Oggi, tuttavia, il significato è alquanto diverso e «società meticcica» è quella in cui una larga gamma di culture e provenienze geografiche concorre a rendere il panorama umano più vario e la società più tollerante. L'Italia, in questo campo, non è fondamentalmente diversa dagli altri Paesi dell'Unione europea. Dopo essere stata per molto tempo una nazione di emigranti, è da trent'anni una nazione d'immigrati. I residenti d'origine straniera sono ormai circa 5 milioni.

Provengono soprattutto dai

Paesi del Mediterraneo e della penisola balcanica, ma anche da India, Pakistan, Cina, Filippine. A Prato, dove vive una numerosa comunità cinese, vi sono stati periodi in cui i bambini della Repubblica popolare, nelle classi delle scuole elementari, erano la maggioranza. Il fenomeno è particolarmente clamoroso nel campo religioso. A parte qualche decina di migliaia di ebrei (oggi circa 35.000), un numero pressoché eguale di valdesi e qualche micro-comunità di cattolici di rito greco nel Mezzogiorno, l'Italia è sempre stato un Paese interamente cattolico. Oggi i musulmani sono un milione e trecentomila e gli ortodossi (soprattutto romeni) poco meno di un milione. Di fronte a questo radicale cambiamento della società, l'accoglienza non è stata sempre ospitale. Non mi riferisco soltanto a certi tratti xenofobi della Lega e dei suoi elettori. Mentre gli ortodossi e i copti egiziani hanno chiese conces-

se in prestito dalle diocesi cattoliche, la costruzione delle moschee (oggi sette, con alcune centinaia di luoghi di culto non sempre decorosi) si è scontrata con l'opposizione dei residenti e la resistenza di alcune amministrazioni municipali. Il terrorismo islamista e il profilo troppo ideologico di alcuni imam hanno contribuito a creare diffidenza e ostilità. Ma il tempo passa e accanto ai genitori immigrati vi è ormai una generazione nata e cresciuta in Italia. La logica e il buon senso vorrebbero che a questi giovani venisse riconosciuta la cittadinanza sin dalla nascita, ma la legislazione italiana, in questa materia, applica ancora lo jus sanguinis, il diritto del sangue. La scelta di Cécile Kyenge per il ministero dell'Integrazione dimostra che gli immigrati avranno un «avvocato» a Palazzo Chigi e che la prospettiva di una nuova legge sulla cittadinanza è ora più vicina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

